

## Le novità della *Coscienza*

### La crisi del mondo ottocentesco

Dopo i primi due romanzi (*Una vita*, 1892, e *Senilità*, 1898), pubblicati a proprie spese e passati inosservati, lo scrittore Italo Svevo sembrò scomparire per lasciare posto all'uomo d'affari Ettore Schmitz (negli anni del "silenzio" letterario aveva abbandonato infatti l'impiego in banca e aveva incominciato a dedicarsi con successo al commercio). Solo nel marzo del 1919, dopo la Grande guerra, iniziò a scrivere *La coscienza di Zeno*, che pubblicò poi nel 1923 presso l'editore Cappelli di Bologna.

A cavallo tra i due secoli era mutato intanto il contesto storico-sociale della città di Trieste e dell'Italia: la grande borghesia industriale e commerciale triestina, prima legata agli Asburgo, a guerra terminata si ritrovò dinanzi a una grave crisi economica (il porto non era più lo sbocco del multinazionale impero austro-ungarico), mentre l'Italia, travagliata nell'immediato dopoguerra da scioperi e manifestazioni di protesta dei lavoratori (nel cosiddetto "biennio rosso"), si avviava verso la dittatura fascista.

Erano mutate completamente anche le ideologie: al Positivismo si era andato sostituendo il relativismo, sia in campo scientifico (a partire dalla teoria della relatività di Albert Einstein), sia in campo filosofico (con la concezione soggettiva del tempo elaborata dal filosofo francese Henri Bergson) e psicologico (con l'elaborazione della psicoanalisi da parte del medico austriaco Sigmund Freud, > C3, p. 618).

Sul fronte letterario si era verificato invece il passaggio dal Naturalismo alle sperimentazioni delle cosiddette Avanguardie storiche, e dal romanzo estetizzante di Huysmans, Wilde, D'Annunzio al nuovo romanzo psicologico di Proust, Kafka, Joyce, Mann. Nasceva così quello che viene definito il "romanzo della crisi": crisi della società sconvolta dalla guerra, crisi dell'io, sfuggente e contraddittorio, crisi del narratore e del personaggio.



Frontespizio di *La coscienza di Zeno*, Bologna 1923. Trieste, Museo Sveviano.

#### LE PAROLE

##### Relativismo

Pensiero filosofico che non ammette l'esistenza di verità assolute, ma solo di verità relative alle diverse

condizioni di osservazione della realtà.

Svevo, abbandonato il Naturalismo, di cui risentiva il suo primo romanzo, già in *Senilità* anticipava la tendenza all'introspezione psicologica. Negli anni del "silenzio" venne a conoscenza della psicoanalisi di Freud (del quale tradusse anche il saggio *Sul sogno*), quindi entrò in contatto con lo psicoanalista Edoardo Weiss (1889-1970), formatosi a Vienna alla scuola di Freud e trasferitosi poi a Trieste nel 1918. La conoscenza della psicoanalisi, unita a quella dell'idea del tempo come «durata» di Bergson, influenzarono profondamente il terzo romanzo, *La coscienza di Zeno*, primo esempio di rinnovamento del genere romanzo in Italia.

### La coscienza di Zeno e la psicoanalisi di Freud

Secondo Freud la vita psichica è un territorio ricco di tensioni tra l'Es, il Super-io e l'Io. Poiché il mondo sommerso dell'inconscio affiora nell'individuo indirettamente, attraverso i sogni, i lapsus o i disturbi psichici, la psicoanalisi è la disciplina scientifica che indaga i meccanismi dell'inconscio, basandosi sui sogni e sulle libere associazioni di idee interpreta tali processi e valuta il trattamento terapeutico necessario, per instaurare l'equilibrio tra le tre diverse sfere della vita psichica.

Svevo afferma che alcuni passi del romanzo sono basati sulle teorie di Freud (i sogni, gli atti mancati, le dimenticanze della vita quotidiana, gli sbagli di parola, cioè i lapsus), però non considera la psicoanalisi una terapia per guarire dalla nevrosi, ma un mezzo di indagine e di diagnosi dell'io. La terapia psicoanalitica, che funge da cornice all'intera opera, si intreccia con più segrete componenti letterarie: nel Dottor S., che parla nella *Prefazione*, si può identificare tanto un personaggio storico, Sigmund Freud, quanto la razionalità di Svevo, che vuole analizzare a un tempo la propria nevrosi e la malattia psichica di un personaggio «qualunque», Zeno Cosini, come simbolo di una più vasta nevrosi del mondo contemporaneo.

### Le innovazioni strutturali

Rispetto alla struttura tradizionale del romanzo ottocentesco, la *Coscienza* presenta una serie di innovazioni strutturali che le conferiscono un carattere d'avanguardia, a cominciare dal titolo.

#### Il significato del titolo

Il titolo *La coscienza di Zeno* racchiude le due tematiche-chiave del romanzo. Il termine "coscienza" può essere inteso sia come consapevolezza dei propri comportamenti e delle loro motivazioni, sia anche come "cattiva coscienza" (per tutto il romanzo, infatti, Zeno attua un gigantesco tentativo di autogiustificazione delle proprie azioni); il nome Zeno, che deriva dal greco «xeno» (straniero) potrebbe alludere a "diverso dagli altri" o anche all'estraneità dalla vita che contraddistingue il personaggio.

#### L'ironia del manoscritto

Il romanzo inizia con la *Prefazione* scritta dal Dottor S., il quale mette sull'avviso il lettore e afferma che le memorie di Zeno sono piene di bugie (> C3 T74). La restante narrazione è attribuita

a Zeno: il protagonista racconta di sé e della propria malattia. L'intenzione dell'autore è di sostituire alle tecniche narrative tradizionali (situazione iniziale, rottura dell'equilibrio, peripezie, scioglimento), un romanzo che comincia dallo scioglimento, e di proporre, al posto di una storia logicamente organizzata, le divagazioni mentali di un malato o presunto tale. L'astuzia del manoscritto rientra nella tradizione del romanzo manzoniano, e aveva la funzione di dare maggiore credibilità alla vicenda narrata, di accentuarne il realismo agli occhi del lettore; ma Svevo, con un rovesciamento ironico, crea l'effetto contrario, rende inaccertabile la verità, perché affida il lettore a un narratore bugiardo e inattendibile: «un narratore interno attraverso il quale l'autore simula di sparire, delegando il personaggio a raccontare, ma in modo tale che la sua parola suoni sospetta» (Contini, 1985).

### Un'opera aperta all'interpretazione

In altre parole, la *Coscienza* è un'opera ambigua e perciò aperta a varie interpretazioni, il che sottolinea un altro aspetto della sua modernità. Il lettore può cogliere la dinamica degli eventi, al di là di come appaiono, mediante una doppia chiave di lettura tra intenzione cosciente e desiderio inconscio, pulsione e realizzazione.

### Il tempo narrativo della *Coscienza*

Le confessioni di Zeno sono espresse attraverso il monologo interiore, che scardina la struttura tradizionale della narrazione: non più una storia narrata secondo una cronologia reale, ma filtrata attraverso la coscienza del protagonista, la cui psicologia non è univoca e razionalmente decifrabile, ma frantumata, fino alla perdita di ogni certezza. Il protagonista comincia a scrivere le proprie memorie all'età di cinquantasette anni, seguendo il libero flusso dei ricordi. Alla frantumazione dell'unità psicologica del personaggio corrisponde un intersecarsi di piani temporali, un "tempo misto" che non è né passato né presente ma una sintesi di essi: il presente del narratore e il passato del protagonista sono uniti nell'idea della «durata» definita dal filosofo Henri Bergson: il «centro specifico» dell'individuo è nella coscienza, essa non segue i ritmi temporali misurati dalle scienze esatte ma la propria dimensione temporale che, in un'inarrestabile continuità (la *durata*), rievoca il passato e lo fa rivivere alla luce del presente (> C3 Contesto p. 624).

### Io narrante e io narrato

L'assunzione "mista" e bergsoniana della dimensione del tempo consente di creare non solo un doppio tempo narrativo ma anche un duplice punto di vista: quello di Zeno protagonista e quello del vecchio Zeno narratore che, con fine ironia e con occhio straniato, riflette sulle proprie vicende passate. In altre parole, Zeno è narratore (io narrante = Zeno a 57 anni) e nel contempo oggetto della narrazione (io narrato = quello che era Zeno in giovinezza e nella maturità). Il racconto si sviluppa sul piano temporale del presente (Zeno che scrive e giudica) e sul piano del passato recente e remoto della sua vita (Zeno che ricorda fatti e persone), anche con anticipazioni di eventi futuri. I capitoli dal secondo al settimo si immaginano scritti tra il 1913-14 su richiesta del medico; l'ultimo capitolo reca le date del 1915 e del 1916 quando, maturata l'avversione per la psicoanalisi, il

punto di vista del narratore si è modificato e coincide con quello del protagonista. La schematica ricostruzione cronologica degli avvenimenti è a pagina 972.

### La sintassi antiletteraria e la lingua di Svevo

Nella Trieste del tempo, coagulo di molte civiltà e lingue dell'Est e del centro Europa, il tedesco (usato nelle attività commerciali e negli affari pubblici) conviveva con l'italiano e con forme dialettali, presenti soprattutto nel parlato. Come lingua colta si usava il toscano, anche se la città era rimasta fuori da una linea italiana di tradizione letteraria. La conoscenza dell'italiano per Svevo era puramente scolastica: il contrasto fra lingua e dialetto si avverte nella *Coscienza* quando Zeno Cosini, a proposito di Guido Speier, afferma: «Egli parlava il toscano con grande naturalezza mentre io e Ada eravamo condannati al nostro dialettaccio».

Proprio la mancanza di un retroterra linguistico spiega le incertezze morfosintattiche della lingua sveviana, che con difficoltà ottiene la fluidità necessaria a compiere l'analisi e la sinuosità espressiva del sentimento interiore del tempo. La sintassi modellata sul tedesco è incerta per l'uso dell'ausiliare avere con i verbi riflessivi (*che in nessun caso si avrebbe potuto indossare di giorno*) o per la preposizione che lega l'infinito del verbo (*Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui*). Ma, come osserva Giacomo Debenedetti, il difetto della lingua è anche il pregio di Svevo e non un limite: «Si prova piacere a constatare come l'elocuzione e la sintassi di Svevo malgrado tutti gli arbitrii e le cacofonie esterne e interne, arrivino ad attaccare e a mordere le cose; e come da quelle disuguaglianze e incertezze formali balzi l'evidenza di un ritratto, la netta figura di una sensazione o di un movimento. Ed è, direi, il piacere di assistere al funzionamento di un utensile efficace, per quanto inelegante».

Quando Zeno si scusa per il suo brutto italiano, il lettore può ipotizzare che metta in pratica uno dei suoi sotterfugi per mascherare la realtà: la scarsa padronanza della lingua giustificherebbe la sua tendenza all'insincerità (*Con ogni nostra parola toscana noi mentiamo! [...] Si capisce come la nostra vita avrebbe tutt'altro aspetto se fosse detta nel nostro dialetto*).

- Che cosa determina lo scardinamento delle strutture temporali del racconto?
- Quali significati possono essere attribuiti al titolo del romanzo?
- Che cosa s'intende per tempo "misto"?
- Perché Zeno è un personaggio scisso?
- Il punto di vista dell'io narrante è coincidente con quello dell'io narrato?
- Quali caratteristiche specifiche presenta la sintassi antiletteraria di Svevo?

■ PER LO STUDIO